

BIBLIOTECA DI CULTURA MORLACCHI

FONDATA E DIRETTA DA
ANTONIO DE SIMONE

XXXVIII

Morlacchi Editore U.P.

BIBLIOTECA DI CULTURA MORLACCHI
FONDATA E DIRETTA DA ANTONIO DE SIMONE

- I. *L'Io ulteriore. Identità, alterità e dialettica del riconoscimento*, di Fabio D'Andrea, Antonio De Simone e Alberto Pirri
- II. *Tra Dilthey e Habermas. Esercizi di pensiero su filosofia e scienze umane*, di Antonio De Simone, Fabio Di Clemente, Fabio D'Andrea e Fabrizio Fornari
- III. *Istantanee. Filosofia e politica prima e dopo l'Ottantanove*, di Francesco Fistetti
- IV. *Il Novecento negato. Hayek filosofo politico*, di Paolo Ercolani
- V. *Diritto, giustizia e logiche del dominio*, a cura di Antonio De Simone
- VI. *System Error. La "morte dell'uomo" nell'era dei media*, di Paolo Ercolani
- VII. *Riconoscimento e diritti umani. Grammatica del conflitto nel processo di integrazione europea*, di Irene Strazzeri
- VIII. *La stanchezza di Marte. Variazioni sul tema della guerra*, di Luigi Alfieri
- IX. *Paradigmi e fatti normativi. Tra etica, diritto e politica*, a cura di Antonio De Simone
- X. *Morfologie del contemporaneo. Identità e globalizzazione*, di Davide D'Alessandro
- XI. *Per Habermas*, a cura di Antonio De Simone e Luigi Alfieri
- XII. *Cosmopolitismo contemporaneo. Moralità, politica, economia*, a cura di Laura Tundo Ferente
- XIII. *Leviatano o Behemoth. Totalitarismo e franchismo*, di Giorgio Grimaldi
- XIV. *Paura e Libertà*, di Roberto Escobar
- XV. *Accordi armonici. Modernità di Honoré de Balzac*, di Daniela De Agostini
- XVI. *Passaggio per Francoforte. Attraverso Habermas*, di Antonio De Simone
- XVII. *La svolta culturale dell'Occidente. Dall'etica del riconoscimento al paradigma del dono*, di Francesco Fistetti
- XVIII. *Dislocazioni del politico. Tra responsabilità e democrazia. Simmel, Weber, Habermas, Derrida* di Antonio De Simone
- XIX. *L'impolitico e l'impersonale. Lettura di Roberto Esposito*, di Davide D'Alessandro
- XX. *Conflitti indivisibili. Come orientarsi nel "pensier del presente"*, di Antonio De Simone e Davide D'Alessandro
- XXI. *Leggere Canetti. "Massa e potere" cinquant'anni dopo*, a cura di Luigi Alfieri e Antonio De Simone

- XXII. *Lotte, riconoscimento, diritti*, a cura di Antonio Carnevale e Irene Strazzeri
- XXIII. *Della soggettività morale*, di Riccardo Roni
- XXIV. *Di una patria e del mondo. L'idea cosmopolitica fra utopia e realtà*, di Laura Tundo Ferente
- XXV. *Tra Simmel e Bauman. Le ambivalenti metamorfosi del moderno*, di Davide D'Alessandro
- XXVI. *L'inestricabile intreccio. Vita & Morte: passaggi*, di Davide D'Alessandro
- XXVII. *Dell'umano evento. Trittico filosofico e politico* di Antonio De Simone, Davide D'Alessandro e Riccardo Roni
- XXVIII. *Tolleranza e diritto*, di Giorgio Grimaldi
- XXIX. *Manoscritti filosofico politici. La vocazione critica del pensiero*, di Davide D'Alessandro
- XXX. *Tra Nietzsche e Freud. Soggetto, potere, esperienza del male*, di Riccardo Roni
- XXXI. *La sociologia di Parigi e la donna francese*, di Robert Michels, a cura di Raffaele Federici
- XXXII. *Post-strutturalismo e politica. Foucault, Deleuze, Derrida*, di Ruggero D'Alessandro, Francesco Giacomantonio
- XXXIII. *Il ponte sul grande abisso. Simmel e il divenire dell'essere*, di Antonio De Simone
- XXXIV. *L'insavio. Smarginature dell'esistenza tra Kant e Deleuze*, di Alberto Simonetti
- XXXV. *Intervista a Machiavelli. Tra cultura, filosofia e politica*, di Antonio De Simone, Davide D'Alessandro
- XXXVI. *La vita del potere. Una storia filosofica e politica Da Foucault a Sloterdijk*, di Davide D'Alessandro
- XXXVII. *Sogni. Realtà altra, immaginazione creativa, profezia*, di Antonino Buono

1) Legenda

Gli scritti di Rousseau saranno citati dalle Oeuvres complètes, ed. B. Gagnebin-M. Raymond, Gallimard, Paris 1959-1969, 5 voll (il criterio della citazione è il seguente: OC, seguito dal numero del volume e dalle indicazioni dei luoghi specifici di ogni scritto).

La grafia delle citazioni di Rousseau rispetta in tutto quella originale, anche quando sia diversa da quella in corso oggi.

Le traduzioni sono mie, tranne che per quanto riguarda Agostino e Pascal. Le traduzioni de Il contratto sociale e dell'Emilio sono tratte dalle edizioni che ho curato, rispettivamente, per Rizzoli (2005-) e per Morcelliana-Scholè (2021).

2) Autorizzazioni

Il materiale che costituisce i diversi capitoli è tratto dalla rielaborazione di miei testi che avevo avuto occasione di pubblicare in tempi diversi e che ho inteso riscrivere e aggiornare in parte: il I capitolo è desunto dal libro *Storie dell'anima. Le Confessioni di Agostino e Rousseau*, Morcelliana, Brescia 2013; il secondo è tratto dal volume *Sognare la politica*, Il Mulino, Bologna 2017; il terzo dal testo *Utopie mascherate. Da Rousseau a «Hunger games»*, Meltemi, Roma 2018; il quarto da *Del Noce legge Rousseau*, CNR-IRCRES, Roma 2019.

Roberto Gatti

Jean-Jacques Rousseau e noi

Identità, verità, riconoscimento



Morlacchi Editore U.P.

In copertina: *Ritratto di Jean-Jacques Rousseau*, 1777, Augustin de Saint-Aubin,
The Metropolitan Museum of Art.

Prima edizione: 2022

Ristampe 1.
2.
3.

Impaginazione e copertina: Martina Galli

ISBN/EAN: 978-88-9392-356-9

Copyright © 2022 by Morlacchi Editore, Perugia. Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la copia fotostatica, non autorizzata.

redazione@morlacchilibri.com – www.morlacchilibri.com.

Finito di stampare nel mese di maggio 2022 da LOGO srl, Borgoricco (PD).

Indice

<i>Prefazione</i> di Luigi Alfieri	I
Introduzione	11
I. LE CONFESIONI DI AGOSTINO E ROUSSEAU	19
1. <i>Agostino: confessarsi dialogando</i>	19
1.1 <i>Il dialogo con Dio</i>	20
1.2 <i>Il dialogo con gli uomini</i>	21
1.3 <i>Il dialogo con se stesso</i>	25
2. <i>Rousseau: i dilemmi dell' introspezione</i>	29
2.1 <i>Dal Dio-padre al Dio-giudice</i>	31
2.2 <i>Verso la sacralizzazione dei posteri?</i>	42
2.3 <i>Il dialogo di Rousseau con Jean-Jacques</i>	48
3. <i>Jean-Jacques e i personaggi dell'io</i>	57
4. <i>Il "mediatore" in Agostino e in Rousseau</i>	79
II. RELIGIONE E NOSTALGIA: LA TERZA RÊVERIE	101
1. <i>Premessa</i>	101
2. <i>Verità e autenticità</i>	103
3. <i>Coscienza e normatività</i>	106
4. <i>"Surnaturel! Que signifie ce mot?"</i>	109
5. <i>Dal dubbio... al dubbio</i>	113
6. <i>Il fragile zaino della memoria</i>	116
III. "NON C'È NIENTE DI BELLO SE NON QUELLO CHE NON ESISTE": ROUSSEAU E L'UTOPIA	125
1. <i>La "bella sponda" degli antichi: l'utopia del passato</i>	125
2. <i>Alla ricerca del mondo perduto: l'utopia del presente</i>	131
3. <i>Il "mondo incantato": l'utopia metafisica</i>	141
4. <i>Il diritto politico come ideale regolativo</i>	147

IV. ROUSSEAU “TOTALITARIO”?	153
1. <i>Rivoluzione e filosofia</i>	153
2. <i>Religione e politica</i>	159
3. <i>Rousseau e Marx</i>	163
4. <i>Rousseau e Machiavelli</i>	164
5. <i>Sull’“ambiguità” di Rousseau</i>	166
6. <i>In dialogo con Del Noce</i>	170
<i>Postfazione</i> di Antonio De Simone	181
<i>Bibliografia essenziale</i>	205
Indice dei nomi	215

*Eccomi dunque solo sulla terra senza fratelli, parenti, amici,
legami se non con me stesso [...]. Eppure io, separato da
loro e da tutto, io stesso, cosa sono?*

(J.-J. Rousseau, Fantasticherie del passeggiatore solitario)

Prefazione

Rousseau è il classico dei classici della filosofia politica: il padre della teoria democratica moderna. È una verità non controvertibile, tra le poche nel nostro campo di studi. Eppure questa verità produce un effetto distorto non piccolo, che porta a una visione assai falsata dell'autore e dei suoi temi. Porta cioè a considerare Rousseau come se fosse quasi soltanto l'autore del *Contrat social* e del *Discours*, e tutto il resto della sua opera fosse solo uno sfondo, non ben comprensibile e piuttosto disturbante, cui dedicare pochissima attenzione. "Rousseau" e "*Contratto sociale*" diventano pressoché sinonimi, e chi studia il *Contrat* si considera un interprete di Rousseau senza bisogno di ulteriori specificazioni.

La distorsione non è facilmente contestabile, perché in effetti tale è l'importanza di questo testo nell'ottica disciplinare da rendere pressoché inevitabile estrarlo a forza dal complesso delle opere di Rousseau e, in definitiva, separare il *Contrat* dal suo autore. Però bisognerebbe averne consapevolezza e mettere in chiaro che il *Contrat* è la più autorevole trattazione teorica moderna della democrazia, anzi piuttosto la sua stessa invenzione, ma non è proprio per nulla "Rousseau". Non è l'opera che lo esprime di più, anzi probabilmente quella che lo esprime di meno. Quasi una deviazione, per quanto fortunata, dal suo cammino. Che, nella sua quasi totalità, è un cammino di esplorazione della solitudine. Quindi, un percorso radicalmente *impolitico*.

Roberto Gatti è un filosofo politico tra i più autorevoli, uno dei protagonisti di questa disciplina filosofica in Italia, e nessuno che sia del mestiere ne dubita. A Rousseau, da filosofo politico, si è più volte rapportato, in particolare nella fondamentale monografia *Rousseau. Il male e la politica* (2012), senza naturalmente tacere la sua traduzione commentata del *Contrat* (2005, più volte ristampata). Però i suoi interessi intellettuali sono refrattari a confini disciplinari troppo definiti, che sono artificiosi e rischiano di essere prigionie del pensiero. La sua passione per il pensiero francese, da Montaigne a Camus, lo aiuta di sicuro in questo. È un pensiero che, negli autori e nei filoni che interessano a Roberto, ha la sua cifra fondamentale nell'introspezione.

La struttura intima del soggetto, il suo sforzo di autocomprensione, autodomínio, autocritica, autocreazione e autodistruzione, ne è il contenuto fondamentale, la sua tipica atmosfera, che in altre tradizioni culturali non trova espressioni paragonabili. Se la filosofia classica tedesca ha costruito (e almeno altrettanto decostruito) il soggetto del conoscere, la filosofia classica francese ha costruito (e ugualmente decostruito) il soggetto morale come soggetto in lotta, alla ricerca di sé, in bilico tra perdizione e salvezza, in ascolto critico e spesso disobbediente degli sforzi di normare il soggetto da parte della religione, in una vasta gamma di posizioni tra secolarismo e mistica (non senza intrecci strettissimi fra i due estremi, come accade appunto anche in Rousseau). Quindi il Rousseau di Gatti non è il Rousseau "classico della filosofia politica". È il Rousseau murato in se stesso, che si indaga e si giudica fino a sdoppiarsi, tra autocondanna e autoassoluzione, tra senso di colpa e senso di persecuzione, nella ricerca sempre fallita di un altro da sé con cui realizzare un incontro, una fusione, una vita in comune, una comunità. "La solitudine è l'approdo ultimo dell'itinerario biografico di Rousseau", come dice Gatti, ma anche del suo itinerario di pensiero: la filosofia di Rousseau non riesce a concepire la possibilità dell'incontro con l'altro se non nella chiave dell'u-

topia, e di un'utopia essa stessa non politica. Ma non solo di Rousseau si tratta, la dimensione biografica non dev'essere troppo enfatizzata. Si tratta proprio di uno scacco del pensiero, di uno dei limiti o delle ferite della modernità: "La coscienza dell'individuo che si chiude nella sua autoreferenzialità, insomma la coscienza dell'io "atomistico" – quell'io che è la prima ed ultima parola in Descartes, Hobbes, Locke –, è destinata, dopo Rousseau, a essere una *coscienza infelice* e a sapersi come tale non appena allunga lo sguardo nelle sue profondità interiori e scopre non l'autosufficienza, ma la lacerazione, l'incompiutezza, la mancanza, la disperata nostalgia dell'altro".

Gatti è molto chiaro e reciso nel negare che la filosofia politica di Rousseau sia, come tale, utopia. È, al contrario, lo sforzo radicale di pensare, nella modernità, una dimensione di libertà che, senza affatto riprodurla nostalgicamente, possa stare a pari di quella – certo non poco idealizzata – che Rousseau con tutto il suo tempo attribuisce agli antichi. Non qui risiede la dimensione utopica del pensiero rousseauiano, piuttosto "l'utopia (la tentazione utopica, forse si potrebbe dire) nasce *ai margini della politica* o, meglio, quando la cifra della politica diventa la crisi, qualsiasi poi ne siano i motivi e le occasioni, e quando (questa è la tesi che intendo sostenere) a entrare in crisi è, *tout court*, la speranza di Jean-Jacques sulle condizioni di possibilità della 'società ben ordinata'".

Credo importante considerare che qui non si tratta di uno scacco dovuto a ragioni esteriori e contingenti, a una non idoneità del tempo storico vissuto da Rousseau alla realizzazione pratica di una forma radicale e compiuta di libertà politica. Lo scacco è insito nella struttura di questa stessa teorizzazione, e in quest'ottica forse occorrerebbe una riflessione che si spinga più in profondità rispetto alle aporie comunemente rilevate dalla critica. Come nota Gatti, "quello che, infatti, i suoi scritti ci raccontano è il fallimento *oggettivo* – che sta ben oltre la percezione soggettiva – del percorso che avrebbe dovuto condurlo alla realizzazione della *nature sociable*". Il